

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1713

California

J. S. Aracido-

D. Grazio Braccioli

M. Gio: Heyminger.

de juf: 59-

Mario Corniani

Co: degli Alvarotti:

VALE

RAMM.

IANI

OTTI

24

NO

BRAIDENSE

V.M

N. 2143.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

3024

MILANO

BRADENSE

3024

5070

EXHIBIT

CALFURNIA

Drama per Musica.

Da Rappresentarsi nel Teatro
di Sant' Angelo

Il Carnovale dell' Anno 1713.

D E D I C A T A

All' Illustrissimo Sig.

COPIERO

ZANARDI

Del S. R. I. Co: della Vergiliana, Pole-
fine Mantovano, Pontemolino,
Pallidano, &c.



IN VENEZIA, MDCCXIII.

Presso Marino Rossetti.

In Merceria all' Insegna della Pace.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.



CALFURNIA

Da P. Appiennelli nel Teatro
di S. Maria della Pace

Il Giovedì del Anno 1713.

D E D I C A T A

Al Illustrissimo S. R. M.

COPPIERO

ZANARDI

Da S. R. M. Coppiere Zanardi, l'ore
del Teatro della Pace



IN VENEZIA, MDCCXIII.

Presso Marino Roberti.
Incontrata all'Inghiera della Pace.
Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

Illustriss. Sig. Sig. Padron^s
Collendissimo.

Non è d'ora ch'io
abbia concepito
la dovuta esti-
mazione del me-
rito distinto di V. S. Illustr.
e per conseguenza, non è d'
ora ch'io nutra il desiderio
di rimostrare gli effetti di

questa mia ossequiosa divo-
 zione ; ma divisando meco
 stesso il nulla delle mie qua-
 lità , paragonato all'eccelse
 prerogative di V. S. Illustr.
 hò sempre ragionevolmente te-
 muto di correr taccia di te-
 merario ogni volta che mi
 fossi messo all'azzardo di far
 comparire in pubblico cotesta
 mia divozione ; pure sapendo
 essere la gentilezza l'alimen-
 to d'ogni virtù in un'animo
 nobile, e generoso ; mi sono fat-
 to coraggio , e sono uscito a
 protestare a V. S. Illustr. con
 questo debile tributo l'ossequio
 delle mie brame ; supplican-
 dola voler accogliere sotto la
 di lei autorevole protezione

tanto

tanto il Drama , quanto l'
 autore dello stesso . Sò che
 a V. S. Illustr. Mecenate ben-
 degno della letteraria Repu-
 blica , altri più felici , e no-
 bili cultori di Pindo hanno
 consecrato più degni parti del
 loro elevato talento ; mà non
 perciò voglio io mettermi spa-
 vento veruno ; sapendo che
 una regal Pianta di Alloro
 ricetta ugualmente al rezzo
 delle gloriose sue fronde un
 usignuolo che spieghi la soave
 armonia del suo canto , ed
 una Cicala , che assordi l'
 aere intorno con lo strepito
 rincrescevole delle noiose sue
 strida . Non è dalla mia
 penna l'epilogare encomj al-

A 4 la

la persona di V. S. Illustriss.
ed a questo riflesso più tosto
che passare per mal colto
Panegirista amo di aver il
pregio di un prudente silen-
zio , che non toglie però a
me la gloria di vantarmi con
tutto il più profondo rispetto
Di V. S. Illustriss.

Venezia li 26. Gennaro 1713.

Umiliss. Devotiss. Ossequioss. Serv.
Grazio Braccioli.

A L

9.
Al Lettore.

VICTUS bello Cimbrico
Marius somnio Moni-
tus est victorem se fo-
re si filiam suam Calpurniam.
Diis imolaret; fecit hoc ille Pa-
triæ salutis naturæ vinculo post-
habito. Plutarc. in Parallel. n. xx.

Eccoti Lettor gentile il fon-
damento Storico del Drama che
ti presento, eccoti l'azione prin-
cipale dello stesso, ed eccoti per
fine in poche righe per non an-
noiare la tua sofferenza ristret-
to un vasto argomento. Vedrai
maneggiato il Drama d'un'aria
ben differente da ciò che richie-
derebbe la Storia; ma spero al-
tresì che confesserai la mia Fa-
vola ben più propria al Teatro
di ciò che ne fosse la nuda, e
semplice verità. Hò procurato

A 5 in

in esso di far cadere molti Storici avvenimenti, tirati al proposito del nodo, e dello scioglimento, che mi proposi nell'animo con qual felicità mi sia riuscito il pensiero lascio alla tua discretezza il giudicarlo; ed a questa medesima pure appoggio le mie difese, e la supplico di considerare che alle volte dovendosi ciecamente aderire al genio di chi più ciecamente, ed all'azzardo dispone; conviene urtare per forza lo scoglio tutto che l'empito della tempesta non spinga a forza contro lo stesso. L'espressioni Poetiche sono semplici abbellimenti per dar risalto a' concetti; ma non sono sensi del cuore che si protesta Catolico. Vivi felice.

ATTORI.

- G. Mario Consolo Romano.
Il Sig. Giuseppe Ignazio Ferrari.
 Giulia di lui Moglie.
La Sig. Margherita Selvagnini.
 Calfurnia loro Figlia sposa promessa a Trebonio.
La Sig. Elena Croci Viviani.
 A. Trebonio sposo di Calfurnia.
La Sig. Orsola Astori Sticotti. Virtuosa di S. E. la Sig. Duchessa di Laurenzano.
 Alvida Figlia di Jugurta innamorata di Trebonio che si finge Oritia Profetessa di Osiri.
La Sig. Angelica Rapparini.
 T. Sicelio Ministro de' Numi, innamorato d'Alvida.
La Sig. Angelica Bracci.
 Lucio Nipote di Mario.
Il Sig. Antonio Gaspari. Virtuoso di S. E. il Sig. Principe Melli Lupi di Soragna.
 Claudio Senator Romano.
Il Sig. Giovanni della Pagana, detto Perella.

La Scena è in Roma.

Mutazioni.

Piazza d'arme in Roma dove si dà la rassegna agli esserciti.

Luogo delle udienze private con la Sedia Curule.

Deliziosa avanti il Tempio di Giunone Jugale con Statua della Dea.

Atrio corrispondente a diversi Appartamenti.

Parte Interna del Campidoglio che figura un Vestibulo avanti il Tempio di Giove Capitolino da una parte i varj Dei de' Romani, dall'altra le Statue Equestri de' Rè, e Consoli Romani, ci fa prospetto il Tarpeo, da una costa del quale si scende per una scalinata che vada a riferire alla Porta di detto Tempio. Grotta alle radici del monte.

Picciola Sala nel Palazzo di Mario con seggi per il confesso de' Padri.

Campo dedicato a Marte, con Ara, e Simulacro dello stesso Nume, a cui è acceso il fuoco per il Sacrificio, porta chiusa nel fondo per la quale si entra nella Sagra stanza ove si conservano le Vittime.

Gl'Intermezzi saranno Rappresentati dal
Sig. Giuseppe Ignazio Ferrari.

E dalla *Signora Orsola Costa.*

La Musica è del Sig. Giovanni Heyninghen di Sassonia.

Le Scene invenzione, e Pittura del
Sig. Antonio Mauri.



A T T O P R I M O.

Piazza d'Arme in Roma dove si dà la Rassegna agli Esserciti.

S C E N A P R I M A.

A suono di Trombe e Tamburi si avanzano le Falangi Romane che si schierano in atto di Rassegna al comparire di Mario, e di Trebonio preceduti da' Littori.

Mar. **Q**Uiriti, a voi gloria del Lazio, e frè.
Nuove palme la forte; (gio
Prepara siete voi, che invitti in Campo
Del Numida sagace
Meco fiaccaste già l'orgoglio; io sono
Lo stesso ancora à voi compagno, o Duce.
Un popolo straniero
Minaccia il Tebro, e di viltà ne tenta
Nè in voi, compagni, il suo destin paventa.
Treb. Questo, Signor, che di tue glorie a parte
Teco vinse chi ardito

Serva pensò veder Roma in catena,
 E lo stesso qual fù popol di Marte;
 E se il Cimbri presume
 Spegner quel vivo lume
 D'alto valor, che li sfavilla in fronte
 Sosterrà avvinto in laccio
 Dalla Plebe più vile oltraggj, ed onte.
Coro. „ Viva Roma, e Mario viva,
 „ Vincērem, te nostro Duce;
 „ Che se Mario ne conduce
 „ Son per noi Lauro, ed Uliva.
 Viva &c.

Mar. Udite o Numi; odami Roma, e sia
 Concorde a' voti miei fausto l'evento
 Questo, amici, è di Mario il giuramento.
 Non volgerà giammai Teutone, o Cimbri
 Brando, o Face al tuo sen, Roma, se pria
 Il sentiero non s'apre in sù il mio petto,
 Nè di me, nè di altrui potrà l'affetto
 Toglier ch'io sparga il sangue.
 Perchè siegua di lor strage più orrenda.
 Se manco mai dal mio dovere; ah scenda
 Dal gran Padre del Ciel dal Dio dell'arme
 In sù il mio capo indegno
 Con quel di tutti i Numi il giusto sdegno.

S C E N A II.

Calpurnia, Giulia, e detti, poi Claudio.

Cal. Padre, e Signor. *Giul.* Cōsorte invito.
Mar. Figlia;
 Sposa. *Cal.* Frà l'arme anch'io
 Disciolgo al fiero Dio

Le

Le mie preci, i miei voti.
Giul. Ed io dell'alma i bei desir divoti.
Treb. O volto, o Ciglia, o lumi,
 a parte guardando Cal.
Mar. Dalla Madre de' Numi
 Il cui voler del Simoenta in riva
 Interprete fedel spiega alle genti
 Lucio ne porterà tosto gli accenti.
Cal. Che disperar può il tuo valor guerriero
 Talche sia d'uopo il consultarne i Dei?
Mar. „ Ah mia figlia non vedi
 „ Sparfi d'ossa Romane i campi? e a scorno
 „ Del destino di Roma,
 „ E Silano, e Manilio, e Cepio vinti?
Giul. „ Ma fedeli a tue Glorie
 „ Preccorron le vittorie i tuoi vessilli.
Treb. Poichè il tuo brando a' Barbari fatale
 Signor tù strigni, io vedo
 Di glorioso Allor cinto la fronte
 Correr fastoso il Tebro, e i sette Colli
 Coronati di Palme, e di Trofei.
Mar. Dal supremo volere
 Prendan norma quà giù le nostre imprese.
Clau. Mario dall'alta Torre,
 Dove al fato Roman servo rinchiuso
 Giacea Jugurta egli fugge qual forte
 Esser deve di lui Signor lo imponi.
Mar. Fuggi da' nostri ceppi
 Il barbaro Jugurta?
 Sieguasi tosto, • Claudio, il fuggitivo.
 Roma il riabbia ad ogni costo in preda,
 O la falma Nimica essangue veda.
 Al tuo cor Figlia amata
 Di questo illustre Eroe strigner vuò il core
 Tre-

Trebonio è tua Calfurnia; io sò ch'ell'ama
 La tua bella virtude, e in cor sospira
 Non men di te forse il felice punto
 De' tuoi sponsali; a lor ti appresta, e dona
 (Ch'io tel còcedo) all'amor tuo un momèto
Treb. Gioisci amante cor. *Mar.* Ma ti ramèto,
 Che sei Figlio di Roma
 Genero a Mario, ed a Calfurnia Sposo.
 Sia il tuo core amoroso
 Sinchè chieda la Patria altro pensiero;
 Ma al fragor delle Trombe
 Lascj pronto l'Amor, e sia guerriero.
 Gloria dell'Alma è amor,
 Se d'altra gloria il cor
 Non spera il Lume.
 Ma Roma al tuo valor,
 Se chiede illustre ardor;
 Roma è il tuo Nume.
 Gloria &c.

S C E N A I I I.

Giulia, Calfurnia, e Trebonio.

Gi. Figli, di lieta sorte, (re
 Già le vostre speranze, e il vostro amo-
 Tocca la meta. *Treb.* Ho tanta gioja in core,
 Che tutto di piacer lo spirto innonda.
Cal. Piover non può la sorte
 Più di quel, ch'entro me di gioja abbonda.
Treb. Giulia. *Giul.* Trebonio. *Cal.* Osserva.

SCE-

S C E N A I V.

Alvida in abito di Profetessa, e li sudetti.

(miei!

Alv. QUì Trebonio, qual volto, o affetti
Giul. Che cerchi? o là? *Al.* Finger degg'io.
Cal. Chi sei?

Alv. Sin dal Nilo ferace, io sacra a' Numi
 Al Consolo Romano, a Mario invitto
 Vègo a predir ciò ch'è nel Ciel prescritto.
 Chi l'addito m'impetra al grande Eroe?
 Questa è Calfurnia.)

tra se guardando la stessa.

Giul. Io bella
 Del Ciel ministra al prode mio consorte
 Ti farò guida, andiam. *Alv.* Di bella sorte
guardando Treb.

Tu spera il Lume, e tu a quel lume stesso
 Attendi un fortunato *a Cal.*
 Fine d'amor.

„ Ma iniquo, e avverso fato
 „ Al bel vostro desire
 „ Già cangia in rio martire
 „ Ogni contento.
 „ Un'altro amor pavento
 „ Di più gentil donzella,
 „ Che ti rapisca, o bella
 „ il caro sposo.

Treb. „ Esser non può.

Alv. Quel tuo core amoroso *a Treb.*
 Non serberai costante,
 Che accenderassi amante
 A un'altra face.

Sof-

A T T O

Soffrillo, o bella, in pace *a Calf.*
Comincia a odiar l'ingrato;
Resisti, e vinci il Fato
In tua sciagura.

Cal. Il caro sposo adunque
Tolto mi fia da più gentil donzella?
Alv. Tanto predice infausta invida stella.
Giul. Non paventar
Segui ad amar
Costante. *a Cal.*
Che mai non esce amor
Da riamato cor
Di sposo amante.
Non &c.

S C E N A V.

Calpurnia, e Trebonio.

Ca. **P**rima che più mi acceda amor tirano
Fuggasi l'epio ardor; Trebonio addio
Treb. Sposa, protesto a quelli
Occhj lucenti, e belli
Astri del mio gioir Dei del mio core,
Che di costante Fè di puro affetto
Alimento per te l'amor ch'ho in petto.
Cal. Mal contrasta al destin forza mortale.
Treb. „ E dunque la costanza
„ Dono del Ciel; non è merto, d'un'alma?
„ E incostante desio d'amante infido
„ Non è colpa del cor? colpa è del Cielo?
Mio bene in prima il Telo
D'Amor nulla potrà dagli occhj tuoi
Ch'io mai lascj d'amar la tua bellezza
Han-

Hanno lor forza in voi pupille belle
I Numi col destin, col ciel le stelle.
Labbro di Rosa
Bocca amorosa
Rendi più lieta la mia speranza.
Care mie stelle
Pupille belle
Voi siete gli astri di mia costanza.
Labbro &c.

S C E N A V I.

Calpurnia sola poi Claudio con soldati.

Cal. **S**Perar degg'io contenti? arde fedele
Il mio Trebonio a quell'ardor che ho
„ Accende il genitore (in seno.
„ La pronuba facella
„ E paventar degg'io d'avversa stella?
Ah che dal cielo onnipossente il Fato
Ogni umana vicenda
Regge a sua voglia, e qualor men si crede
Nello sperarsi il bene, il mal succede.
Trà i bei Fiori, e le tenere fronde
La serpe si asconde,
Tra le gioje si cela il martir.
E talora con Aure seconde
Và il nochier nello scoglio a perir.
Trà &c.

Clau. Compagni andiamo a mieter Palme a
Al Africano Marte (Roma
Sì toglia il brando, e si restringa in ceppi
La nimica fortuna.
Cada Jugurta; a noi
Glor

Glorie, Fasti, e Trofei la forte aduna.

Caderà quell'empio e Roma

Il suo fasto opprimerà.

L'alterigia oppressa e doma

Del superbo al fin farà.

Caderà &c.

Luogo delle udienze private con
la sedia Curule.

S C E N A VII.

Alvida poi Mario, e Sicelio.

Alv. **C**He tenti Alvida? il genitor Jugurta

Già da' ceppi involasti, e al Cimbro

Il Numida destino unito in lega (marce

Vedrallo il fier Roman Jugurta ancora

Cui non farà sempre la forte infesta.

Ma poi qual speme resta

Al mio povero Amor? Trebonio, vidi

Nel dì che Marte a' nostre forti infesta

Cinse co' nostri Lauri al Tebro il crine.

Il vidi, ed arsi; ignoto a lui non meno

E il volto mio, che il foco òd' ora avvapo;

Ma sposo è già d'altrui; cor mio che spero.

Si recchi a fine il meditato inganno.

S' usin s'uopo ancor fia l'arti d'averno;

Amor all'arme; all'arme

Roma, forte, destin; tutti vi sfida

Contro di lei l'innamorata Alvida.

Mar. Chi fia costei?

Sic. S' odan suoi sensi, è bella

Sic. S' odan suoi sensi, è bella

Mar.

Mar. Ti affidi.

Sic. *fiede poi dice a Mar.*

Alv. Invitto Eroe...

Mar. Questi è de' Numi, *additando Sic.*

Il Ministro sovrano; a lui si denno

E al di lui piede in prima offri gli omaggi

Alv. Che feroce virtù. *a p.* De' Numi anch'io

Sono Ministra, ed a lor nome io vegno

Invitto, e saggio Eroe

Ad annunciar vittorie alla tua spada.

Oritia io son (mentirò Patria, e Nome.)

Dall' adusta Siene

mentre Alvida parla Mario non la guarda

Qui volsi il piè; l'eccelso Nume Osiri

Cui l'Egitto fecondo offre gl'incensi

Nel mio labbro favella.

Sic. O labbro, o voce.)

tra se.

Alv. Uno per me sospira.)

„ Egli qualunque sia questo mio volto

„ Ben sovente mi disse: Oritia io t'amo

„ Di questo amore, e del tuo merito in dono

„ Vaticinar dell'avvenir concedo.

Mille eventi predissi, e mille eventi

Furo del mio predir conformi ai detti.

Ora il Cimbro superbo

Dal fil della tua spada, e dal tuo senno...

accortasi che Mario non la mira si leva, e va a lui

Mario parla in me un Nume,

A me rivolger dei lo sguardo, e il core.

Mar. Siegui il tuo dir; sò ciò che debbo.

Sic. O Amore!)

a p.

Al. Vincerò, *a p.* dal tuo brado, e dal tuo seno

Vidi il Cimbro depresso

Purchè serbi tua Figlia

Vergine al Cielo, e a i Numi.

„ Io qui delle tue Glorie, e del tuo Nome

„ Of-

Ossequiosa amante
 Il superno volere a te svelai
 Opra saggio qual devi, ora che il fai.
Mar. Oritia, io sono il Consolo Romano ;
 Io de' celesti Numi
 Sò di voto esplorar la mente ascosa,
 E col loro voler, mia Figlia è Sposa.

S C E N A VIII.

Sicelio, ed Alvida.

Alv. **T** Al mi accoglie il superbo!)
Sic. Bella del ciel ministra il Lazio vede
 Quali non vide mai
 Maraviglie superne in te raccolte ;
 „ Alto saper risiede
 „ Nella tua mente, e ne' celesti rai
 „ Sovrumano fulgor d'alta bellezza (do,
 Se parli, o bella, ogni tuo accèto è un dar-
 E piaghi almeno un cor, se volgi un sguardo.
Alv. Si lusinghi, e si accresca in lui la fiamma.)
 „ Solo da tua bontà saggio Signore
 „ Tengo saper tengo ne' rai fulgore.
 Tu sì che in biondo crin, canuto fenno
 Riferbi, e in divin volto alma celeste.
Sic. Non profondere ò bella i pregi tuoi.
Alv. Son sincere le Vergini d'Egitto.
Sic. Ma qualora trafitto
 Hanno un cor, preso un' alma ;
 Che può quell' alma, e che sperar quel core?
Alv. Il più fedele, il più costante amore,
 Che fosse mai di Citterea nel Regno.
 Ah se intendesti il favellar de' lumi.....
 Co-

Coraggio, o cor ; Signor ti vidi, ed arsi
 E lo fa amor ; mille sospiri ho sparsi.
 Pietà Signor pietà, son tutt'ardore
 A rai di tua beltà (stolto se il crede.)
 Ricordati che sei, cor del mio core,
 Luce degli occhj miei sol di mia fede.
 Pietà &c.

S C E N A IX.

Sicelio solo.

D Evo crederti, o forte?
 Sì improvvisa secondi i voti miei,
 Che non sente sua piaga il cor trafitto.
 Le Vergini d'Egitto
 Son sincere di core.
 Se acceso io son ne' rai d'Oritia bella ;
 In questi, in questi lumi è accesa anch' ella.
 E pur gradita al cor
 La tua ferita, o amor
 Cara non è così.
 Allor che sorge il dì
 Fresca ruggiada a i fior.
 E pure &c.

Deliziosa dedicata a Giunone Pronuba con
Altare della Dea.

S C E N A X.

Giulia, Calfurnia, e Trebonio.

Giun. **Q**Uì mia Figlia al tuo nodo
Pronuba io vegno. *Cal.* E quali
Saran gli accenti miei
Ad ispiegare il mio gioire appieno?
„ Ubbidisce agli Dei,
„ Che destinaro il nodo oggi il mio core;
„ Oggi il foco d'Amore
„ Quel puro foco onesto,
„ Che del Padre al voler quest'alma accese
„ S'innalza al Ciel più vigoroso; Madre
„ Si accresce il mio gioir dal tuo gioire.
Treb. A te gran Diva; il mio piacer consacro;
all' altare della Dea.

E a te dell'alma mia
Dolce parte, e soave
Tutto me stesso in olocausto dono.
Giul. Cheti o figlj ed ergete al Cielo il core.
Ecco i sagri Ministri.
Cal. O Giuno. *Treb.* O Amore.

S C E

S C E N A XI.

*Sicelio, Mario, Alvida, e detti con ministri
uno de' quali portano una corona di
Mirti, e Rose.*

Sic. **S**Pofa del Ciel superna,
Che in bella pace eterna
Non solo il Ciel; ma il basso Mondo reggi
Quest'alme a te divote
Strigni ed unisci alle tue Sante leggi.
Alv. Mario; al crescer di questi
Mirti amorosi innarridirti a Roma
(Tel protesto) vedrai Palme, ed Allori.
Miei suenturati amori. *tra se*

Mar. Siegui Sicelio, e tū frena gli accenti.

Sic. Unite e destre, ed alme.

Treb. La mia fè ti giuro eterna.

Cal. Io ti giuro eterno ardore.

Treb. L'alma tua mio spirito scerna.

Cal. E il tuo cor scerna il mio core.

Alv. Signor da questi ardori
Sorger vegg'io fiamma vorace, e altera.

Mar. Rispetta il sacro luogo,
Nè m'irritar talche in tuo folle ardore
Io più non scusi il fragil sesso, e gli anni.
Io del ferto gentile
prendendo la Corona.

Cingo ò figlia il tuo crin; non fia molesta
Invida forte mai....

nel mentre Mario vol coronare la Figlia.

S C E

B

S C E

S C E N A XII.

Lucio che sovraggiunge, e detti.

Luc. **M**Ario ti arreſta. *trattenendolo*
Ma. **M**O Lucio!

Sic. Che faceſti? un vom profano

Osò turbar la fagra
Della Dea coniugal, pompa ſolenne?

Come ti cadde in cor colpa sì ria?

Luc. Vietano il nodo i Numi.

Treb. O Ciel. *Alv.* Che fra? *a par.*

Giul. Ah Nipote. *Treb.* Deh narra . . .

Luc. Al Conſolo Romano udir ſol lice

L'alto voler de' Fati.

Al. a 2. Se v'è in porto la frode io ſò felice. *a p*
Se tal nodo ſi ſcioglie

Mar. Dia luogo ogn'uno.

Alv. Or vedi Mario vedi *(do?)*

Se a ſcorger l'avvenire *Alvida* hà ſguar-
trà ſè guardando Treb. e parte.

Luc. Qual beltà peregrina.

trà ſè guardando Alv.

Giul. O Numi. *Cal.* Io rendo

S'è lor volere il dolce mio confortte.

partono Giul. e Cal.

Sic. Dietro la bella mia ſiegua mia forte. *p.*

S C E N A XIII.

Lucio, e Mario.

Mar. **L**A gran Madre de' Numi *(Roma*
Parlò dunque, o Nipote? e qual di

E il deſtino? t'ù piangi?

E v'ha fatto sì avverſo a cui non reggi?

Lu. Mira Signor, ſe giuſto è il pianto, e leggi.
preſenta un foglio a Mar. che lo ſpiega, e legge.

Mar. *Bartabace dell'alta Madre*

Ministro, a Mario Conſolo Romano

Salute; e dagli Dei

Per lor Gloria maggior Palme, e Trofei.

Luc. Sorte mi aſſiſti. *trà ſè*

Mar. Ora convien che cinga

Di tua forte virtù l'anima intorno

Roma ſia trionfante. Altro non chiedo.

interrompendoſi dal leggere.

E mieterà il tuo braccio a lei le Palme.

Siegua, che puote, e Roma vinca. *L.* Ah Ma-

Nulla ancora intendi. *rio*

Mar. *Ma al gran Nume dell'arme*

L'unica Figlia tua, che ſveni, è d'uopo

Comanda il Ciel; tanto adempir conviene,

O Roma ſcorgerai ſerva in catene.

Luc. Uditi? *Mar.* E queſto è tutto

L'orror di mia ſciagura?

Luc. Mà il tuo paterno amore . . .

M. Quãdo mi parla in ſen l'Amor di Roma

Sen tace ogn'altro affetto;

Morrà, morrà mia Figlia.

Roma già vinti in Cimbri io ti prometto.

S C E N A XIV.

*Trebonio, e Lucio.**Treb.* **L**ucio.*Luc.* Signor.*Treb.* Qual rio destin mi toglie (chiedi
Ciò, che mi diede amor? *Luc.* Ration tu
De' voleri del Cielo.Roma non soffre un Cittadin protervo,
Che d' Amore vil fervo
Non ascolti ragion. *Treb.* Roma che mira
Con pupille amorose i proprj figli
Scorgerà che se l'alma in me sospira
Non è viltà di core,
E scuferà il mio duolo un giusto amore.

Gelsomin quando si toglie

Dalla cara pianticella
Perche in languida favella
Spiegghi mesto il suo martir.
China al suol le bianche foglie
Nè qual prima in sù lo stelo
Narra all' aure, e narra al Cielo
Nel suo fasto il suo gioir.

Gelsomin &c.

S C E N A XV.

*Lucio.**Luc.* **C**alfurnia ingrata; mi sprezzasti A-
Or mi prova Nimico. (mante
Spen-Spente del tuo gioir le fauste Tede
Della tua morte accesi io l'atra Face
Al cui squallido lume il cor si alletta.
Prepara i ferti al fido tuo seguace
Frode che adopro a mia fatal vendetta.

E' dolce la vendetta

L'anima alletta, e in sen
Mi porta il bel seren
D'alto diletto.Vedrò Trebonio ancor
Far pago il mio furor,
Se fia giammai che un di
Sorte che mi tradì
Rivolga aspetto.

E' dolce &c.

Fine dell' Atto Primo.



A T T O

SECONDO.

Atrio corrispondente alli appartamenti
di Calfurnia.

SCENA PRIMA.

Trebonio poi Alvida.

Treb. **U** Signuolo che perde il suo bene
Mesto vola dal ramo, alla fronda
Lagrimando il perduto suo amor.
Questo core che vive frà pene
Se amoroso piacer non l'innonda
Morirà per soverchio dolor.

U signuolo &c.

Alv. Un vano Amor nutre Costanza infana,
E i diritti profana,
Che si devono al Ciel. *Treb.* Fede giurai
A Calfurnia, e fedel Calfurnia sola
Amerò fin ch'io viva.

Alv. ,, Vive Amor sol d'Amore.

Treb. ,, E tal mi vive in cor.

Alv. ,, E con qual fine?

Treb.

Treb. ,, Con quello onde a vicenda
,, Amansi Eroi frà loro, ed Eroine.
Alv. ,, Sterile Amor, che sol d'Amore hà il
,, Amando altra beltade (nome.
,, Serviresti alli Dei.

Treb. Unico volle il Cielo in me l'affetto,
Se ne fece quì in terra

La beltà di Calfurnia unico oggetto.

Alv. E se beltà maggior ti offrissi Amore?

Treb. Beltà maggior? qual volto

Qual alma, qual costume

Può ugualgarsi al mio ben? sia pur vezzosa

Non avrà mai tal dote (mio core,

Che fà immenso il mio ardor; questo è il

Che alberga in sè la Sposa mia diletta!

Penfa s'altra bellezza amar poss'io.

Vivo col cor di lei, stà l'Alma mia

Nel suo bel sen dov'ama. *Al.* Ah che più

Volgi spietato un guardo (tardo?

Nel volto mio, più non ti cello il core. *a p.*

Te lo dicon questi occhj,

Crudel parlano a te questi sospiri;

T'amo vuol prend. per mano sei pur ritroso!

Tre. Serba Oritia il tuo grado, e ti sovvenga

Chi sei. *Alv.* Sò che son io

Oritia amante, e tù il bel Idol mio.

Permetti ingrato almen

Treb. Lasciami, o Donna

Alv. A' miei voti . . . *Treb.* Io son sordo.

Alv. A' miei sospiri

Tr. Opponi tua ragion. Quì Mario o Dio

Ricomponi il tuo volto; Oritia Addio. *p.*

SCENA

S C E N A II.

Mario, ed Alvida.

Alv. **S** Conoscente, io ti sieguo.

Mar. **S** Oritia, e dove?

Al. Si nascōda l'ardor sott'altr'ardore. *(tra sè)*

Ecco Osiri, ecco Osiri.

si finge invasa dal Nume.

Mar. Quelli erratici sguardi

Fuori dell'uso umano accesi, e torvi

Mostrā, che il Nume suo l'agita, e scuote.

Alv. Affetti molli

De' sette Colli

Fian la ruina

Che il Ciel destina.

S'arma la destra

Del Ciel maestra;

Già stride il fulmine.

Scoppia la folgore,

E i Lauri cadono

Schiantati, e in cenere.

Amore il core,

D'un traditore

Crucia, dilania,

Stermina, lacera;

Ch'egli discernere

Non sà la Rosa

Dalla noiosa

Pungente spina.

Mar. Non farà molle amore

La ruina di Roma in fin ch'io serbo

Entro del petto mio Romano il core.

S C E-

S C E N A III.

Mario, e Giulia, che sovraggiunge.

Vieni Giulia a gioir; nel fangue nostro
Tinger vol Roma l'Ostro,

Che formar dee sua Clamide Reale,

E additarla Reina all'orbe intiero.

Giu. „ Se alla Gloria di Roma il fangue dono

„ Il mio destino adoro; io d'alti rai

„ Cingerommi in morir. *Ma.* Nò nō morrai

„ Bè del tuo sãgue ha fete il Dio dell'Armi

„ Ma di quel, che trasfuso

„ Scorre dentro le vene a nostra figlia.

Giul. Che intesi mai! *Mar.* Tu la felice nuova

Recca a Calfurnia. *Giul.* Il Cielo

Chiede adunque veder chiusi que' lumi,

Che fan fede quà giù di lor beltade?

E tũ Mario lo vuoi? *Ma.* Lo vōno i Numi,

Lo vol la Gloria nostra, e Roma il chiede.

Giul. O Numi, o Gloria, o Roma; ecco al tuo

Signor la Sposa tua, vedi il mio piãto, (piede

Che ben senza rossore

Una Madre discior può in pianto il core.

Ti è Figlia Signore

Ascolta pietà.

Mar. „ Non più; da te la sorte sua felice

„ Sappia Calfurnia; a noi

„ Dona benigno il Ciel forte d'Eroi

S'io spargo il nostro sãgue è Roma altera

D'alto trionfo, e s'io nol spargo avvinta

Sarà trà ferrei nodi,

Muora Calfurnia, e cinta

B 5

Sia

Sia la Patria di Palme, e sien tranquille
Giulia qual' è il mio cor le tue pupille.

Porta quel Fiume al Mare
L'onde suonanti, e chiare
Perchè da l' Ocean ebbe già Ponde.
Cada mia figlia esangue,
E renda pur quel sangue
A Roma, ch' entro lei Roma diffode.
Porta &c.

S C E N A IV.

Giulia, e poi Calfurnia.

Giul. Qual improvviso colpo!

Cal. Madre... che fia? sospiri! e violenta
Freni ne' mesti lumi il pianto appena?
Minaccia forse il Cielo.

Al destino di Roma oltraggi, ed' onte?

Giul. Ah mia Figlia... *Cal.* Deh siegui.

Giul. O Dio, non oso.

Cal. Pera il Cimbro orgoglioso.

Sola cagion d'aspro tormento a Roma.

Giul. Per veder la di lui superbia doma
Quante lagrime, aimè, quanti sospiri
Sparger degg'io. C. Ne assisteranno i Cieli.

Giul. Ne son co' Numi, e col destin crudeli.

Cal. Eh rasserena ommài le mette ciglia.

Qual debolezza è questa?

Giul. Addio mia Figlia.

Ti lascio, o Figlia;

Il Ciel ti assista, e Amore.

Mira ne' miei sospir

Qual

Qual sia l'empio martir,
Che provo in Core.
Ti lascio &c.

S C E N A V.

Calfurnia, e Lucio.

Cal. „ **P**Ar che ne' spirti mei
„ **P** Incognito terror passu, e tiranno
„ Li ricolmi d'affanno. (Signora)

Luc. Deh non sdegnar che anch'io Sposa, e
Del tuo gioir metta il mio core a partè.

Tù morirai crudel.) *a par.*

Cal. Conosco l'arte.) *a par.*

Signor non v'è gioire in cor Romano.

Quando contro di Roma

Fulmini strigne di sdegnoso il Cielo.

Luc. Le faci d'Imeneo

Accendono di gioja.

Cal. Io sò volere

Col volere de' Numi.

Le Stelle son rubelle

A un cor che teme.

Ma non mai ruotan gli Astri

Disastri a un'alma grande,

Che gloriosa spande (me.)

Lume ancor di virtù nell'ore estre-

Le Stelle &c.

A T T O
S C E N A VI.

Lucio, poi Trebonio.

Luc. **N**on sò se in faccia a Morte
Quel lume di virtù farà sì altero.

Tre. Dunque il Lauro di Roma arrido l'ague
Se di Calfurnia il fangue
Tutto non sgorga ad innaffiarlo?

Luc. Marte
Lo vol Roma in periglio
Da lui richiede aita.

Tre. E perche non chiedete, o Roma, o Cieli.
Il fangue mio? crudeli
Io contento morrei.

Luc. Vuò far de' suoi dispetti i piacer miei.)
Trebonio; e questo il tempo
In cui giubilo, e pace
T'empiano il cor; della tua sposa il fangue
Sarà folgore infaulta al Cimbro audace.
Se il tuo core è amoroso
E questo il ben maggior...

Treb. Non le sei sposo. (stesso)

Luc. Ma il fangue a lei mi strigne, e pur io
Non ebbi orror della gran Madre Idea
Portando a Mario i sensi.

Treb. E si dovea
Così dispor di ciò ch'era d'altrui?
Calfurnia è mia; di Giuno all'Ara inanti
Io ricevei sua fede, ella il mio core,
E a dispetto d'Amore
Morte in matura aurà da sciorne il nodo?
Odimi Cielo: io voglio

Più

Più chiaro testimon del tuo desio.
Luc. Trebonio tu vaneggi; e chi son io?

Tacciar d'incerta Fè Lucio il Nipote
Di Mario? *Treb.* Male intesi

Sono talor del Cielo i sensi, e aspira
La Fellonia contro la forte altrui.

Luc. Scuso un tal favellar in chi delira.

Treb. Deliro? in questo petto
S'agita il cor, e freme.
Di sdegno arde, e d'affetto
E in questo ardor più teme.
Deliro &c.

S C E N A VII.

Lucio solo.

Luc. Di Calfurnia non sol; ma del tuo fangue
Vuò che si bagni in mia vendetta il suolo.
Da così dolce spene, e dalla face,
Che accese amor d'Oritia entro i bei lumi
Nacque un gioir, forse una fiamma in core
Che à tuo dispetto amore
Mi vol felice: Oritia, e tua quest'alma
E attende nel tuo sen riposo, e calma.

Di tua bellezza arciera
Porto lo strale in sen;
Ma il cor amante spera
Trovar in te il suo ben.
Di tua &c.

Parte Interna del Campidoglio che figura un Vestibulo avanti il Tempio di Giove Capitolino da una parte i varj Dei de' Romani, dall' altra le Statue Equestri de' Rè, e Consoli Romani, vi fa prospetto il Tarpeo, da una costa del quale si scende per una scalinata che v' a riferire alla Porta di detto Tempio. Grotta alle radici del monte .

S C E N A VIII.

Alvida, e Sicelio, e poi Lucio che sopravviene con spada insanguinata.

Sic. **S**ospiro, o bella ed è il sospir d'Amore
E di gioire insieme sincero pegno.

Alv. A tuoi sospiri anch'io disciolgo i miei.
E fanlo in Cielo i Dei
Se di Costanza io per te nutro amore.
E pur folle se crede a questo core.

Luc. Numi del Campidoglio, a voi presento
Il brando altero mio
Lordo d'un sangue.

Alv. O Dio
Qual sangue?

Luc. D'un nimico al Roman Soglio;
Il barbaro Jugurta.

Alv. Il Padre)

Luc. A nuovo laccio
Venìa di servitù; quando l'audace
Frante le sue catene ad altra fuga
Rivolse il piè, ma in vano,

Che

Che al suol per questa mano
Cade trafitto esangue.

Alv. Aimè ch'io moro.

Luc. Bella.

Sic. Ti fia ristoro il pianto mio,
Che ti gronda nel sen.

Luc. Forse t'ami?

Sic. Per sua bellezza io peno.

Alv. Ahi dove son? *rinvuendo*

Luc. Di chi t'adora in seno.

Alv. Vile cor mi tradisti; arte mi giovi.)

Sic. Qual'empio duol?

Alv. Dillo, Signor, gioire
Che improvviso il mio cor rese languente.

Il barbaro Jugurta

Morì dunque?

Sic. Morì. *Luc.* Taci a me spetta
Favellar di sua morte; egli morìo.

Alv. E vendicato, o Numi, il sangue mio.
Rumino la vendetta.) *a par.*

Arbante a me Germà quell'empio uccise;

O destra, o de l' inulto

Tradito Arbante mio vindice altera

Lascia che umil ti baci.

bacia la mano a Luc.

Sic. Con troppo amor... *piano ad Alv.*

Alv. Soffrì costante, e taci. *a Sic.*

Luc. Gli ossequiosi baci a te si denno,

Che profode il tuo labbro; io del tuo bello
Adorator...

Sic. Io quello son che l'amo.

Alv. Forfi fia che t'incresca, *(accresca;*
Che a te un compagno, e a me un'amor sì
Amo mia bella, e bramo
Solo di sospirar.

A T T O
Amante ch'è costante
Non può un rival mirar.
Amo &c.

SCENA IX.

Lucio, ed Alvida.

L. **E** Sperar dunque posso, o mia diletta
Che gradisca il tuo amore ivoti miei?
Al. Si deluda, e si adempia alta vendetta. *Ja p.*
Fia tuo il mio cor qualora
Altra falma per te veggia caduta;
Trebonio è reo con me; vale il mio amore
L'empia testa abbattuta.

Luc. Io volo....

Alv. Nò ti arresta;

Sol per pochi momenti ad alti arcani
Mio caro io ti vuò meco.

Luc. Ed è pur vero?

Alv. Quì gente, andiam; faria
Gran periglio l'indugio a l'opra mia
entrano nella spelonca.

SCENA X.

Claudio, poi Giulia, Calfurnia, e Trebonio.

Cl. **M**Orto Jugurta, a Roma
Un possente implacabile nemico
Toglieste, o giusti Dei;
Ma nel cor di costei,
Che sà finger così con chi l'adora

Un

Un nemico ti resta, o Roma ancora.
Sei lusinghiera

Speranza cara.

Che in van si spera

Seguendo Amore

Mio core impara.

Sei &c.

parte

Cal. Nò, sono vani i pianti.

Giul. Ah Figlia, è sempre

Troppo l'ora vicina

In cui tronchi la Parca a noi lo stame

Fuggi il Cielo crudel.

Treb. Già pronto è a l'uopo

Ciò che l'uopo richiede.

Giul. Vedi la Genitrice.

Treb. Vedi, o cara il tuo Sposo.

a 2. Chieder per te, per loro a te pietade.

Cal. Più Madre io non conosco,

Nè Sposo più; sol vedo

Il ferreo carro, e la fervil cattena

Onde in trionfo avvinta

Roma ne andria de' suoi nemici in preda.

Treb. Nè ti muove l'acerba

Sciagura mia?

Cal. Mi pesa

La sciagura di Roma; ella è in periglio,

Sol io salvar la posso; io vuò morire.

Giul. Credi forte il core in te? *a Cal.*

E' crudel contro di me;

Troppo fiero ingrato cor.

Se tù muori anch'io morirò

Che resister non potrò

All'acerbo mio dolor.

Credi &c.

S C E N A X I.

Calpurnia , e Trebonio .

Cal. **M**adre ; ah ch'ella sospinta
Da fatal tenerezza (fetto
Nulla più sente in cor , che un molle af-
Trebonio io te ne priego ; allor che Morte
Chiuse avrà queste luci ;
Tu la consola , e dille

Treb. Un' empio ferro
Passerà il tuo bel sen ? mertì ferite
Crudel perchè le fai ,
Le mertì in mezzo al dispietato core ;
Ma dall'aurato stral del Dio d'Amore ;

Cal. Deboli sensi , e del tuo core indegni .

Tre. Vedranno i Dei le guancie tue vezzose
Cangiar per morte le vermiglie Rose
Dono di loro in pallide Viole ?
Vedrà negli occhj tuoi
Fatta già oscura una sua parte il Sole ?
„ Sei crudele
„ Al tuo fedele
„ Ed ingrata a un puro Amor.

S C E N A X I I.

Mario , e detti .

Mar. Tempo non è d'udir voci d'Amore ;
Ma di pensar quando sia d'uopo a Morte .

Cal. Signor ; sò del tuo sangue , e cor m'è forte
Ben-

Benchè in più debil sesso
Del tuo core io non serbo ;
Vedo mia Gloria , e questa sol desio .

Treb. Gloria per me spietata .)

Mar. O sangue mio
Sangue Romano , e degno
D'una Patria , ch'avrà del Mòdo il Regno .
Voglia il Destin pietoso
Che lo versi per Roma , e a me conceda
Il giusto Ciel , che bagnar possa almeno
Con lagrime di Gioja
La tua fronte il tuo seno allor che muoja .

Cal. Vanto nel petto un anima
Costante , invitta , e forte .
Che la sembianza orribile
Non sà temer di morte .
Vanto &c.

S C E N A X I I I.

Mario , e Trebonio .

Mar. **T**U sospiri ?

Treb. **T** Signor Padre tu sei ;
Ma questo cor ; cor è di sposo amante .

Mar. Morte cotanto gloriosa , altera
Non è , qual pensa alcun l'ultima fera ;
Ma il primo dì , che scorge a nuova vita .
Ah pur troppo schernita
Forse vedrò la bella mia speranza .
Il Cimbri in pria sì audace
Deposta l'orgogliosa empia baldanza
Manda Messaggi à Roma , e già presago
Delle sconfitte sue pace ne chiede .

Treb.

Treb. Da te, che sei braccio di Roma, e mète
Pède il destin de' Cimbri, e in quel destnio
Quello della mia Sposa.

Sovvengati Signor che Padre sei.

Mar. Son Padre, ma son pria figlio di Roma.

Treb. Nulla sperar dunque poss'io?

Mar. Se pace

Chiesta non vien cō quella lingua audace,
Che i barbari parlar soglion mai sempre;
Cangierassi di tempore,
Di mia figlia il destin; ma se superbo
Parla il Cimbro in Senato ha il Ciel pre-
Col fangue di mia figlia *(scritto)*
Un ben degno castigo al suo delitto.

S C E N A XIV.

Alvida, e *Lucio* uscendo dallo speco, e
Trebonio pensoo.

Alv. IL vedi. *a Luc. additandoli Treb.*

Luc. Sì.

Treb. Barbaro Padre. *Luc.* Lascia

Ch'io adempia al tuo desir.

Alv. Vuò ch'egli muora;

Ma . . . *Luc.* Che?

Alv. Non è giunto il momento ancora.

Luc. Il sieguo. *Alv.* Armato in pria

Col furore di Alletto

Voglio, che sia il tuo sen; la giù vedesti

I trè Nodi, che a Cerbero sacrai,

Le trè faci, che accesi, e i trè Virgulti

Che alle Furie donai.

Luc. Che più si chiede

Per-

Perche di quel furor mio spinto s'armi?

Alv. L'orrendo suon de' sagri ignoti carmi.

Dire Ministre a' rei d'empj tormenti

Uscite a noti accenti. *Lu.* Io tremo, e gelo.

Alv. Per la Sfinge, per Cerbero pe' i Mostri

Che de' Tartarei Chioftri

Sono forza, e poter; Dire feroci

Uscite, uscite alle ben note voci.

Luc. Oritia.

Alv. Non temer empio cadrai. *a p.*

Per le trecento Deità d'Averno;

Per la tremenda Stige,

Per il Nero Acheronte.

Per l'igneo Flegetonte,

Per l'Erebo profondo, e l'Atra Dite

Dire Ministre a' noti accenti uscite.

Si trasformano le Statue de' Numi in orridi

Mostri, ed escono dallo speco le tre

furie, con faci serpi, e

Flagelli.

Luc. Aimè, che veggio? ove mi ascondo?

Alv. Ferma.

„ Dammi Alletto la face,

„ Tesifone le serpi, e tu Megera

„ Tutto il furor, ch'io lo trasfonda in lui.

Luc. Io cado; manca il piè, vacilla il core.

cade come tramortito.

Alv. „ Alma del Genitore; a te confacro

„ Due vittime in un punto.

Del furor di Cocito, io t'empio il seno.

Egli ti sia veleno.

toccando Luc. con la face di Alletto.

Talche versato di Trebonio il fangue

Cada tu pur efangue.

Luc. Basta, basta; son pago, il mio valore

D'Al-

D'Alletto col furor fervido bolle; (no
Ecco, o miei sdegni in questo brãdo un tuo-
Una saetta, un fulmine, una folgore
Ad atterrare il mio fatal nemico.

Vibrero con questo ferro

Di Tefifone la face.

Già lo vinco già lo atterro,

E il mio amore hà in te sua pace.

Vibrerò &c.

SCENA XV.

Alvida sola.

E Stinto Padre, ed occupato Regno
Io cominciai di già vostra vendetta;
Tu pur l'avrai bellezza mia negletta.
Sò con un vezzo, sò con un guardo,
Sò con un riso scagliare un dardo,
Che impiega Marte, che atterra A-
Hà nel mio volto (mor.
Beltà raccolto
Strali, e catene, faci, ed ardor.
Sò &c.

Fine dell' Atto Secondo.

A T-



A T T O

TERZO.

Picciola Sala nel Palazzo di Mario con
soggi per il confesso de' Senatori.

SCENA PRIMA.

Giulia, e Trebonio.

Treb. **Q**Uì raccogliet si dee l'alto confesso;
Il mio amoroso Mirto
Dall'Ulivo di Pace
Germoglia già più verdeggiante e bello.
Giul. O Dio Trebonio; fondi
In aerea speranza il gioir nostro.
Treb. Vogliono col voler di Mario i Padri.
Giul. Egli è miglior Roman, che genitore
Io conosco quel core
Di rigida virtù gonfio, e superbo.
Treb. Nelle felicità temiam suenture;
Nelle suenture poi
Felicità speriam; questa vicenda,
Che

Che dal fausto al avverso,
E dall'avverso al fausto indi si torni
Regge, e governa il Mondo
Alternando or tranquilli, or mesti i giorni.

Al verno rigido
Siegue la bella
Stagion novella
Madre de' fior.
Dall'onde torbide
Nacque la Diva,
Che il Mondo avviva
Col dolce ardor. Al &c.

S C E N A II.

Giulia sola.

O Sacre eterne menti,
Almo padre del ciel gran Dio di Cinto.
Sommo Nume d'Amore.
Siate pietosi all'aspro mio dolore,
Speme che dici?
Sarem felici
Rispondi al cor,
Ma il cor nol crede
Perchè sol vede
La mesta immagine del suo timor.

S C E N A III.

*Mario, e Sicelio to' Senatori Mario, e Sicelio
siedono, e tutti prendono posto.*

Mar. **P**Adri; il Cimbro superbo
La libertà Latina insulta, e chiede
La

La pace sì ma più sagace chiede
Suolo ov' erger cittadi; io nel mio sangue
Serbo il gastigo al di lui folle ardire
Non si compri la pace
Col prezzo vil del timor nostro; compri
Il mio sangue la gloria a' nostri fati
Clau. Qual maggior gloria, che del Cimbro
Il braccio difarmar? vinti i Romani (marte
Anco vinti hanno il pregio
Di fare il vincitor ligio al Quirino.

» Si risparmi il tuo sangue
» A rinovar ne' tuoi Nipoti i tuoi
» Celebri fasti, e quelli
» Che ne sospira il Lazio illustri Eroi.
Mar. A noi dunque vicine

Annidarsi dovranno barbare genti?
Clau. Anco vicina, e poderosa aita
Contro l'orgoglio altrui faria lor forza
Viva Calfurnia è questo
De' Padri il senso.

Mar. Dunque
Si invidia la mia Gloria;
Chi è il Consolo tra voi? chi l'arme regge?
Chi del Soglio Romano, è mente, è fato?
Chi può di me dispor?
Sic. Roma, e il Senato.

S C E N A IV.

Calfurnia, e detti.

Cal. **M**I si lascj l'ingresso
Mar. **M**Anco mia Figlia
Viene per involar palme al Tarpeo?

Cal

A T T O

Cal. Padri, se in voi quel luminoso lampo
Di bella Gloria onde farei sì altera
Deffa Invidia, o Livor; pace si accordi,
Al fastoso Nimico.
Ma se menti del Mondo
Siete coll'uguagliar le menti in Cielo.
Giusti amate la mia sorte sì bella.
Sì Padri, a voi si prostra
Una figlia di Roma; ah se si puote
All'inimico altier pace si nieghi
E a me non toglia invidioso Fato
Il mio trionfo.
Sic. E quale ragion cotanto infana
Dal tuo amor ti allontana?
Cal. Guerra, guerra o Romani
Si recchin nuove Palme al Campidoglio.
Deggio morire, e nel dubbioso evento
La pace altrui sì cara, è il mio spavento.
Cland. Hai vinto, a te non toglie
Il Senato di Roma
Ciò che ti diede il Ciel; muori, e sié glorie
Del tuo nome immortal nostre vittorie.
Dalle stelle, e dal Cielo
Fulgido ferto aurai anima bella
Nè dispietato il Telo
Del Fato, nè ti fia sorte rubella.
Dalle &c.

S C E N A V.

Mario, e Calfurnia.

M. Diletta figlia, ah quanto pesa, ah quãto
All'alma mia, che tua virtù sè rieda
Al

Al foggiorno immortal d'onde discese.
Ben la veggio più bella
Scender di stella in stella
A coronar Roma di rai; ma perde
Roma un cor d'Eroina.
Cal. A Roma resta
Il tuo braccio, e il tuo cor; padre da questa
Spada; dal senno tuo Roma l'impero
Aurà del Mondo intiero.
Piangi Signor?
Mar. Piango di gioja; ah prima
Che tu ritorni in frà Siderei cori
Alma bella, Alma grande
Ti vuò stringer al sen; và figlia, e muori.
Cal. Ascolta, o Padre, a te sparger di Fiori
Spetta il sentier di morte a' passi miei.
Mel prometti? verraì con tua presenza.
A crescer fasto al mio trionfo?
Mar. Io stesso
Affretterollo; sì mia Figlia prendi
Con la fè ch'io prometto un'altro àplessò.
Sì vedrò nella tua morte
La tua bella ultima forte,
E godrò nel tuo morir.
Te felice a cui dal fato
Immortal ferto è serbato
A far pago il tuo desir. Sì &c.

S C E N A V I.

Trebonio, e Calfurnia.

Cal. L'Orà è questa mio spirito...
Treb. Ah sposa è questo
L'istan-

L'istante più funesto
In cui la forte armata
Pugna contro il mio cor.

Cal. L'alma beata
Nel suo gioir, deh non turbar mio sposo.

In tranquillo riposo
Ella attende il momento in cui disciolta
Passi all'eterno Eliso.

Treb. E il nostro amore.

Cal. Egli con me non muore.

SCENA VII.

Giulia, e detti, poi Lucio.

Giul. **S**Erba Trebonio, serba
La sposa tua; non resta
Se non tua spada in sua difesa; questa
Dall'amor tuo si tratti; oggi tu sei
Suo Padre, e sposo; e se gl'ingiusti Dei
Vogliono il sangue suo; tu sei quel Nume
Che dee serbarlo.

Luc. Vieni
Vieni Vergine illustre ove ti attende
Tua bella Gloria, (e più la mia vendetta)
Intrepido io riguardo
La tua morte immatura; il sò gelosa
Sei di tua forte, ed io
Funestar non la vuol eol pianto mio.

Cal. Giulia, Trebonio; addio.

Giul. Ferma, o Figlia.

Treb. Ti arresta.

Luc. E che baldanza è questa? *a Treb.*

Treb. In fin che goccia *a Treb.*

Di

Di sangue correrà per le mie vene
Non morrà la mia Sposa.

Giul. Ubbidienza
T'impongo; non partir.

Cal. Madre perdona, (debbo.

Che al Cielo, e a' Numi ubbidir prima io
Sì dolce è il mio morir,

Che il core in suo gioir

Già brilla in petto.

Sposo gradito al Ciel

Sarà più bel

Il nostro puro affetto.

Sì dolce &c. *parte*

Giul. Vanne ingrata col tuo crudel gioire,
Che anch'io farò mia gioja il mio morire.

SCENA VIII.

Lucio, e Trebonio pensoso.

Luc. **B**El piacer di vendetta? *a p.*

Treb. **B**Ove ten vai (crudo.
Sposa?... Calfurnia, o Numi; ah indegno, ah
Tu fai gioja sua morte?

Luc. Impugna, impugna il ferro.

tirando la spada

Mi tacciafi d' indegno

Olocausto discenda a mia vendetta

Tuo spirito a popolar l'ombroso Regno.

Treb. Io rispetto del Consolo le foglie;

Ma non però si toglie

A me vendetta, e a te castigo; al Colle

Di Quirino ti attendo.

Luc. Io ti precorro, e col furor ch'ho in seno

A'

A' Numi di mie furie empio ti sveno.
Treb. Vedrai sì perfido
 Vedrai qual'è
 Il cor che vindice
 Racchiudo in me.
 Ti vedo esanime
 Cadermi al piè.
 Nè sperar empio
 D'aver mercè.
 Vedrai &c.

SCENA IX.

Mario, poi Alvida, e Giulia.

M. Cor di Padre fiam soli; or ben potiamo
 Lasciar libero il varco al nostro a-
 Calfurnia; o Dio sen muore... *siede* (more
 Cor di Mario, che parli?
 Se non spargessi intrepido il mio sangue
 Roma non conteria fra' Lauri suoi
 De' foggogati Cimbri il Lauro altero.
 Vola nel Ciel frà Numi
 La bell' Alma felice,
 E gloriosa là dall'alta Sede
 Nel cor del Padre vede... o Dei che vede?
 Sì, vede il cor d'un Cittadin Romano
 Vedrà da questa mano
 Sconfitti i Cimbri, e Roma
 Cinta di glorioso almo splendore;
 Ma la mia Figlia, o Dei; Calfurnia muore.
*Si mette in atto pensoso cuoprendosi gli
 occhi con la mano.*
Al. Che opportuno momento, è solo, e dorm
 Al-

Alvida ardir; il tuo crudel nemico.
frauda un pugnale
 Sacrifica a' tuoi Regni, e al genitore.
Mar. Calfurnia, o Dio sen muore.
Alv. E tu con lei.
*Tira un colpo che viene riparato da Giul.
 che sopraggiunge.*

Giul. A Mario?
Alv. A Mario sì.
Mar. Perfida Donna. *levandosi*
Giul. A guardia degli Eroi vegliano i Numi.
Mar. Empia; come perchè tenti mia morte?
Alv. Perchè sappia, o superbo,
 Ch'anco in cor non Romano
 Alberga, e in cor di donna, anima forte.
Mar. Alma forte non è quella che nutre
 Il senso vil d'un tradimento indegno.
 Perdono il tuo traseorso,
 E lascio il tuo gastigo al tuo rimorso. *par.*
Giul. Oritia in che giammai
 Mario ti offese, dimmi.
Alv. Un dì il saprai.
 Piange sù i torti suoi la Tortorella;
 L'Aquila à vendicarli aspira sempre.
 Brami saper perchè? codardo quella,
 E questa ha un cor di generose tempere.
 Piange &c.

SCENA X.

Giulia sola.

DEi che di Roma i Gloriosi fati... (po
 Reggete in Ciel qui mi guidaste a tē-
 Nel-

Nell' illustre Conforte
Le Glorie a riserbar del vostro nome;
Ma come lieta, o come
Vittime all' Are vostre io svenerei.
S'anco la Figlia, mi ferbaste o Dei.

Mi dice la costanza:
Spera, non paventar.
Ma poi la mia speranza
Mi sforza a sospirar. Mi &c

Campo dedicato a Marte con Ara, e Simu-
lacro del medesimo Nume a cui è acceso
il fuoco per il Sacrificio. Porta chiusa
nel fondo per la quale si entra nella stan-
za ove si conservano le Vittime.

SCENA XI.

Sicellio con Ministri, poi Calfurnia.

Si. SI accenda il fuoco, e la sacrata Scure
SI prepari o Ministri è questo il giorno
In cui Marte placato,
Ne deve assicurar di Roma il Fato.
Immortal frà mille Eroi
La bell' Alma avrà splendor,
E quà giù de' casi suoi
Parleran Gloria ed onor.
Immortal &c.

*Après la Porta della stanza, ed al suono di lie-
ta armonia esce Calfurnia preceduta
da sacrificatori.*

» Calfurnia a te vicino
» E' il primo istante di più bella vita.
De' sensi contumaci

Se-

Seda, o Figlia, i tumulti, e se ti resta
Nulla a disporre hora disponi.

Cal. Nulla
Più mi rimane; io lascierei gli affetti
Di questo core al dolce amato sposo;
Ma portarli vuol meco
Là dove l'alma hà il puro suo riposo.
Sien placati in Cielo i Dei,
E la fin de' giorni miei
Miro lieta, e lieta io moro.
Questo, è l'ultimo desio;
Or contenta al morir mio
Piego il collo, e il Fato adoro.
Sien &c.

SCENA XII.

*Alvida, poi Trebonio in fretta con spada nu-
da in mano, Mario, e Giulia.*

Alv. SI vendica il mio Amor.) *a p.*

Sic. Questa ch'io sveno
All' Ara tua d'avante
Dilegui in un istante...

Giul. Fermate.

Treb. Il puro fangue
Si risparmi a' Romani
Ebbe il Ciel da mie mani
Il fangue che desia.

Alv. E sono inulta ancor? o forte ria.) *a p.*

Mar. Dilettissima Figlia. *Cal.* E qual destino.

Treb. Riaccende Imeneo per noi le faci
E la Dea conugal riserba a noi
Sposa suoi casti amplessi, e i puri bacj.

SCÈ-

SCENA ULTIMA.

Lucio ferito tra guardie, e detti. (no:

L. O Di Mario, oda il Mòdo; oda il Quiri-
Amai Calfurnia, e disprezzato ama-
Arsi di fdegno, e meditai vendette. (te.

Mar. Che facesti? *Treb.* Lo ascolta.

Cal. O Dei. *Luc.* Mentito

Da me fù il sagro Oracolo; richiese

Il Cielo a Marte sparso

Sangue, che si attenesse a Mario in parte.

Io sacrilego osai

Volger a grado mio del Ciel gli accenti

Altro foglio vergai

Sol per veder morta Calfurnia.

Giul. O Numi.

Clav. Placato, è dunque il Ciel.

Luc. Trebonio feco (se.

Morto io volea, che Oritia a me lo impo-

Cal. Barbari. *Luc.* I Dei d'Avèrno

Han tradito mia spene; io dal suo brando

Ebbi dell'error mio castigo illustre,

„ Ed ora il fiero orror della mia colpa

„ Sin l'estremo momento

„ Mi fa odiar di mia vita in tãta ambascia

Lascia Cerbero lascia,

Ch'io mi ricetti nel Tartareo Albergo.

Mar. Ei delira. *Luc.* Perdona o grade Alletto

Se ripieno il mio petto

Del tuo furor non usò ben sua forza.

Innefforabile furia implacabile.

Stappami, svellimi

L'alma dal sen.

De

Di colpa orribile

M'è insofferibile l'atro velen.

Innefforabile &c.

Treb. Caduto, è al suolo, e l'alma

Fuggì agli Abissi. *Gi.* O cara amata Figlia.

Mar. Tu vivi. *Cal.* Padre mio, mia genitrice.

Treb. Cara mia Sposa. *Cal.* Amato mio Con-

Alv. Mario; quella che vedi (forte.

Genuffessa a' tuoi piedi

Oritia non è più; de'Lauri tuoi

Corro all'ombra regal donzella errante;

Priva del genitor, priva del Regno

Chiedo d'ogni mio errore a te il perdono;

La Figlia di Iugurta Alvida io sono.

Mar. Nel Romano Senato

Più grande, e di te degno

Avrai te lo prometto, e Padre, e Regno.

Al Tempio, o Sposi, e si restringa il Nodo,

Che sciolse quasi iniquo avverso Fato;

Poscia di Gloria al luminoso lampo

Contro il nemico altier movasi il campo.

Coro. La face accenda Amor

E pace renda al cor

Contento al seno.

Stella più bella il Ciel

Sciolto l'oscuro vel

Renda sereno.

La &c.

Fine del Drama.